Venerdì 19 Aprile 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . . . . . . . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . . . . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . . . . . . . . . . . L. 28
Sem estre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

# IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 93.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

## Un lavoro del dott. F. Musoni sugli Slavi del Friuli

Uno studio serio ed esauriente intorno agli slavi del nostro Friuli — che da alcuni anni fanno tanto parlare di sè, e dopo le molte cose più o meno errate che vennero scritte intorno ad essi — crediamo che possa riuscire utilissimo e soddisfare ad un bisogno sentito da quanti specialmente non sono nuovi alle questioni che vi si connettono.

Cedendo alle sollecitazioni di persone egregie, quantunque riluttante da principio, perchè l'argomento è difficile e scabroso, e tale che, in qualunque modo venga trattato, se potrà contentare alcuni, non andrà a' versi ad altri, il nostro egregio e dotto collaboratore dott. Francesco Musoni, si decise di sobbarcarsi all'ardua fatica, ed è già a buon punto col suo lavoro.

Noi ne abbiamo avuto nelle mani il manoscritto, e, per gentile concessione dell'autore, ne riproduciamo qui la prima pagina, nella quale esso ci dice la ragione e lo scopo dell'importante studio etnografico, storico e politico.

---

Che un nucleo numeroso di slavi esistesse entro gli stessi confini del Regno d'Italia, pochi un tempo lo sapevano; oggigiorno lo sanno moltissimi, dopo, specialmente, le fiere polemiche che si agitarono intorno al loro nome su pei giornali politici della penisola. Giovò sopratutto a richiamare, quantunque indirettamente, l'attenzione su di essi, l'accentuarsi della lotta nazionale fra l'elemento slavo e l'italiano nel Litorale e in Dalmazia. Varie pubblicazioni, nelle quali la verità storica non sempre venne rispettata a dovere, diedero quindi argomento a discussioni animate sul loro conto; altre cause, che diremo in seguito, contribuirono ad accendere gli animi, e molti scrissero della questione, giudicandone diversamente, secondo informazioni più o meno esatte, secondo simpatie od antipatie personali. Questi vide nei pacifici abitatori della montagna niente meno che un pericolo per l'unità della patria, denunziandone al mondo la crescente avversione al dominio italico e il rapido accostarsi alle idee panslaviste; quegli invece giurò sulla loro fede inalterabile nei destini d'Italia, e mise in ridicolo le apprensioni degli altri; e, battaglieri, irosi, insolenti articoli, corsero per le colonne dei giornali, di rado improntati a verità, più spesso a spirito di parte, a cieca intolleranza; e a tanto si giunse, che a taluno fu fatta colpa perfino di essersi occupato con intendimenti meramente scientifici della questione, e, con argomenti speciosi, per dir poco, gli si volle imposto il silenzio, in un paese libero, come il nostro, e dove la verità, grazie a Dio, non fa paura a nessuno.

Ora, domando io, valeva la pena che tanto fuoco divampasse e tanto inchiostro si spargesse, per una simile questione? E questi poveri slavi si meritavano essi l'onore di essere cotanto discussi: onore a cui, se la politica non ci fosse entrata di mezzo, per nessun altro titolo avrebbero potuto aspirare?

Quantunque a prima vista non sembri, pure, a ben guardarci, di quanto accade finora, la sua ragione c'è. Gli slavi del Friuli non formano già un'isola linguistica, al modo di altre genti parlanti lingue straniere in Italia, e destinate indubbiamente a scomparire per lento processo di assimilazione, in un avvenire più o meno lontano; ma sono appoggiati colle spalle agli slavi austriaci, dei quali sembrano, senza forse esserlo, una propaggine sopra suolo italiano; inoltre essi tengono nelle mani quasi tutti gli sbocchi delle Alpi Giulie e una delle nostre strade internazionali più importanti. Perciò, nel caso la patria fosse impegnata in un'azione militare da questa parte dei suoi confini, potrebbero renderci degli utili servigi, se fedeli, riuscire sommamente pericolosi, se nemici. Valeva quindi la pena di farli conoscere al mondo, nè getta inutilmente il tempo e la fatica chi torni ad occuparsene, sia per riempiere le lacune e correggere gli errori, e in verità non sono pochi nè lievi, in cui altri incorse scrivendone; sia al fine di presentarli, comunque, sotto aspetti non paranco noti; anche, dopotutto, per non aspettare che, pur in questo caso, come quasi sempre, quando si tratta di illustrare la nostra patria, gli stranieri ci prendano la mano e si impanchino a farci lezione.

***

Gli slavi del Friuli italiano si possono dividere in due gruppi distinti: in resiani, abitanti del distretto di Moggio, linguisticamente ed etnicamente moltissimo differenti dagli altri; ed in quelli che abitano parte dei distretti di Tarcento e Cividale, e la totalità del distretto di S. Pietro al Natisone. Quantunque anche questi ultimi linguisticamente debbano essere distinti in tre gruppi, come vedremo in seguito, tuttavia si possono ormai considerare come una gente sola, e sono essi più propriamente che formano quella, la quale taluno volle designare col nome di «Slavia italiana»: nome contro la cui illogica e pericolosa (così almeno fu detta) introduzione parecchi egregi uomini alzarono la voce, ma che ciononostante ha avuto fortuna; nè a noi, costretti dall'indole unicamente scientifica del nostro lavoro a mettere il vero sopra ad ogni altra ragione, è lecito dissimulare come molti ormai l'adoperino a significare il lembo di territorio friulano abitato dagli slavi. Dedicando un apposito capitolo agli slavi resiani, noi ci occuperemo prima degli altri, descrivendone il paese, delineandone la storia e le condizioni morali ed economiche; studiandoli da ultimo sotto il rispetto politico, il più importante senza dubbio nel momento attuale. Avvertiamo però che ci riferiremo di preferenza agli abitanti del distretto di S. Pietro, intorno ai quali soltanto è possibile uno studio abbastanza completo, poichè di essi abbiamo dati statistici ufficiali; mentre quelli riguardanti gli slavi degli altri distretti, non si hanno che unitamente alla popolazione friulana.

*dott. F. Musoni.*

## Il Papa e la Chiesa anglicana

In questi ultimi tempi il Pontefice non si è peritato a dimostrare palesemente il desiderio intenso e la speranza che il gregge del pastore di Canterbury ritorni, dopo più che cinque secoli di lontananza, nel grembo della grande Chiesa da cui si è staccato. Il cardinale Vaughan è stato chiamato a Roma, ed ha a lungo scritto e parlato di questo soggetto; lord Halifax, presidente d'una società di religiosi favorevoli all'unione delle due Chiese, fu, pochi giorni or sono, ricevuto dal Pontefice; e finalmente martedì i giornali clericali di Roma pubblicarono una lettera colla quale Leone XIII si rivolge direttamente agli inglesi.

Questa lettera consta di due parti: nella prima Sua Santità ricorda quanto la Santa Sede si adoperasse e quanto facesse per l'Inghilterra non solamente prima, ma anche dopo lo scisma.

Nella seconda parte vi è come un invito alla pace, alla fine delle discussioni che fino ad oggi hanno angustiato i cattolici dell'Inghilterra, ed invita i figli inglesi a pregare Iddio perchè lo scisma cessi per sempre.

Il fatto — nota a questo proposito la *Gazzetta Piemontese* — è assai importante e merita d'essere ben rilevato. Qui si tratta d'un appello rivolto solennemente dalla metropoli del cattolicismo al popolo ch'è alla testa della civiltà, più d'ogni altro fedelmente attaccato alla sua religione, i cui dogmi in apparenza non differiscono sostanzialmente da quelli cui prestano fede i devoti latini. Il trionfo che il Papato riporterebbe in questa sospirata conciliazione, di gran lunga supererebbe il trionfo di Canossa.

A noi duole fare il canto del gufo intorno a tali aspirazioni; pure qui il gufo non predice sventura, ma solo grida presso una tomba che deve ricordare al Papato una sventura irreparabile. Se il Pontefice scoperchia l'avello e pretende risuscitare il cadavere, non può ottenere risultato migliore del sacerdote zelante che chiedeva alla Madonna di Lourdes il miracolo impossibile. Il popolo inglese è morto per la Chiesa romana: a che giova il chiamarlo?

Le difficoltà che il Papa incontra sono di due ordini. Anzitutto v'è la contrarietà del clero inglese, che in gran parte appartiene alla Chiesa detta «bassa», la più avversa alla Chiesa romana e la più dissimile così nell'ordine delle idee che in quello dei fatti. La Chiesa «alta», la più propensa al Vaticano, conta relativamente pochi ministri, e lo prova il fatto che alla Società di cui lord Halifax è presidente, appartengono solo 3000 sacerdoti. Ma questa contrarietà non è che debolissima rispetto a quella del popolo, che non si lascia facilmente condurre dove al clero piace, ed è tenace custode d'una religione che l'ha accompagnato, se non condotto, ad una meta da altri mai raggiunta. Chiunque ha messo piede nell'isola, avrà notato quanto viva sia l'antipatia per chi, a quanto ivi si dice, si arroga a torto il titolo di successore di S. Pietro, e non è invece che il capo d'una Chiesa che ha travisato le scritture e le massime del cristianesimo. Non sono gl'inglesi che hanno mutato fede; essi sono sempre i veri cattolici; i cosidetti cattolici romani sono seguaci di una religione del tutto diversa dalla primitiva.

Ma, quest'ordine di difficoltà, sebbene grave, non appare insuperabile. I rancori umani si possono sempre dissipare, se non in una generazione, nella successiva. Ma ciò che addirittura è impossibile è il conciliare due religioni che hanno uno spirito essenzialmente diverso. Le differenze tra due fedi di una stessa origine non hanno grande importanza in quanto si riferiscono ai soli dogmi; su questi, infatti, come su qualche cosa di arido ed artificioso, è possibile una volta o l'altra un'intesa mediante transazioni da ambo le parti. Le differenze invece sono profonde quando toccano l'essenza della religione, la quale non sta tanto nel freddo dogma quanto in quell'assieme d'idee e di principi che essa detta all'uomo quale membro della società.

I divari cioè tra due religioni sono radicali quando esse assegnano all'uomo fini diversi, quando si comportano differentemente rispetto al progresso e all'evoluzione sociale, e quando hanno una elasticità diversa nell'adattarsi alle nuove continue scoperte che illuminano sempre più il campo dell'ignoto. Ora, in questo, la religione inglese, come tutte le religioni riformate, è completamente dissimile dalla religione cattolica.

Essa è più vera — bisogna dirla la parola — più umana, ragionevole ed elastica; e come tale il popolo che l'ha seguita è giunto ad altezze assai più eccelse che quelle cui siamo pervenuti noi cattolici dell'Europa occidentale. Il paragone del grande storico ottimista dell'Inghilterra, di lord Macaulay, tra i paesi rimasti fedeli al Pontefice e quelli staccatisene, è davvero istruttivo. Si confronti — egli dice — la Spagna coll'Olanda, uno Stato protestante della Germania con uno Stato cattolico, un Cantone protestante della Svizzera con un Cantone cattolico, gli Stati Uniti d'America con il Brasile, il Perù ed il Messico, e si vedrà l'influenza della Chiesa cattolica. Un solo Stato fa eccezione: la Francia; ma qui l'eccezione conferma la regola, «perchè non v'è stato paese cattolico romano dove la Chiesa romana abbia avuto sin da parecchie generazioni così poca autorità».

E dunque inutile insistere: si potrebbe addivenire anche, se si volesse, ad un accordo sui nuovi ipotetici fatti al cattolicismo, sull'infallibilità del Papa e sull'immacolata Concezione; si potrebbero modificare gli atti del Concilio di Trento e permettere ai ministri di Dio matrimonio e divorzio; ma non si potrà mai fondere in un sol gregge i

---

APPENDICE DEL *FRIULI* (77)

# BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

In breve la foresta si fe' più e più folta; i tronchi delle piante erano vicinissimi gli uni agli altri, le felci s'intrecciavano fra loro, le liane divenivano come tante spranghe d'inferriate, attraverso le quali il passaggio facevasi ognor più difficile, specialmente per gli uomini che portavano la barella; ad ogni istante, Giorgio, testimonio degli ostacoli che incontrava la marcia, faceva un movimento per discendere, ma Laiza glielo proibiva sempre con tal accento di fermezza, e suo padre giungeva le mani con tal gesto di preghiera, che, per non contraddire alla volontà del primo e non opporsi alla tenerezza del secondo, il ferito tornava a giacersi, lasciando che i negri facessero nuovi tentativi, che divenivan sempre più penosi, e che talvolta per molto tempo riuscivano inutili.

Intanto le difficoltà incontrate dai fuggiaschi per penetrare nell'interno di quelle vergini foreste, erano quasi per loro un'arra di sicurezza, poichè esse dovevano riprodursi ancor maggiori per quelli che li inseguivano, essendo i negri avvezzi a tali fatiche, mentre gl'inseguitori erano soldati inglesi sol usi a manovrare nel capo di Marte e nel campo di Lort.

Finalmente giunsero in un luogo folto e compatto sì che ogni tentativo di penetrarvi andò a vuoto; il drappello costeggiò lunga pezza quella specie di muraglia fra la quale la sola scure avrebbe potuto schiudere un varco; ma quel varco, aperto agli uni, lo era eziandio agli altri, ed offrendo una via di scampo alla fuga, concedeva altresì un mezzo all'inseguimento.

Mentre andavano investigando qua e là, si trovò una capanna sotto la quale fumavano tuttora gli avanzi d'un fuoco; chiaro appariva che alcuni negri marroni vagavano nei dintorni, e dalla freschezza delle orme che si osservavano intorno alla capanna, pareva anche non fossero molto lontani.

Laiza si mise sulle loro traccie.

È proverbiale l'abilità dei selvaggi nel seguire fra sterminate solitudini delle selve, i vestigi d'un amico e d'un nemico.

Laiza, chino sul suolo, esaminò ogni filo d'erba piegato dalle calcagna, ogni ciottolino smosso dall'alveolo dall'orto del piede, ogni ramo sviato dalla consueta positura dalla pressione dei passanti, ma alla fine giunse in un sito ove tutti gl'indizi sparvero affatto.

Da una parte, un ruscello scendeva serpeggiando dal monte e andava a sboccare nel fiume di Creoli; dall'altra, un ammasso di rupi, di macigni e fitte boscaglie, ergevasi simile ad un muro, in cima al quale la foresta appariva più folta e densa che in qualunque altro luogo, e dietro Laiza stendevasi il sentiero pon'anzi da lui percorso.

Egli varcò il ruscello e cercò indarno dall'altra parte le orme che avevanlo guidato sino alle sponde.

I negri, che parevano molti, non erano adunque passati oltre.

Laiza tentò di scalare il muro, e vi riuscì; ma, giunto in cima, riconobbe la impossibilità di far seguire una tale via ad una truppa, fra cui trovavansi varii feriti.

Tornò dunque a scendere, e convinto che quelli ch'ei cercava non potessero essere molto lontani, mandò i diversi gridi coi quali i negri marroni sogliono riconoscersi fra loro; indi aspettò.

Dopo alcun tempo, gli parve scorgere un lieve tremolio nel più fitto della boscaglia che copriva i massi componenti la muraglia testè descritta; un altro uomo non avvezzo ai misteri dei luoghi deserti, avrebbe attribuito al certo quell'oscillazione di pochi ramoscelli ad un capriccio del vento; ma allora il movimento sarebbe corso dalla estremità alla loro base, mentre invece esso pareva nascere alla base e finiva all'estremità.

Laiza non si lasciò illudere e fissò gli sguardi sul cespuglio.

In breve il dubbio suo cangiossi in certezza; chè fra i rami potè discernere due occhi inquieti, i quali, come ebbero scrutato tutto l'orizzonte che potevano abbracciare, si fermarono su di lui; allora ripetè il segnale già fatto alle un'altra volta; e tosto un uomo guizzò al par d'un serpente fra le pietre sconnesse, e Laiza trovossi in presenza d'un negro marrone.

I due negri scambiarono poche parole fra loro, poscia Laiza tornossene indietro, e, raggiunto il drappello, postosi alla sua testa, gli fece fare la via poc'anzi da lui percorsa, che in breve li guidò al luogo in cui egli aveva trovato il negro.

Un'apertura prodotta dallo spostamento di pochi sassi, aveva schiuso uno stretto varco nella muraglia; quel varco metteva in un'immensa grotta.

I fuggiaschi inoltraronsi a due a due in quell'ingresso facile a difendere.

Dietro l'ultimo, il negro rimise i sassi nello stesso ordine ond'erano prima collocati, in modo che non vi si scorgesse alcun vestigio; indi, aggrappandosi anch'esso alle boscaglie e agli angoli delle pietre, scalò la parete e sparve nella selva.

La terra aveva inghiottito nelle sue viscere dugento uomini, senza che l'occhio più esercitato potesse dire da qual parte vi fossero penetrati.

Fosse per uno di quei casi naturali che s'incontrano talora senza che la mano dell'uomo abbia per nulla aiutato gli effetti da essi prodotti, o fosse invece per lungo e previdente lavoro dei negri marroni, la vetta del monte, che aveva accolto in seno il drappello, era da una parte protetta da una rupe perpendicolare simile ad un bastione, e dall'altra da quella siepe gigantesca formata di tronchi d'alberi di liane e di felci, ch'erasi opposta dapprima alla marcia dei nostri avventurieri; e però l'unico ingresso veramente praticabile era quello suddescritto, il quale pure scompariva al tutto dietro i sassi che lo ingombravano e le boscaglie che celavano questi ultimi; dalla cura adunque con cui quell'ingresso era nascosto ad ogni sguardo, risultava che i coloni armati per proprio loro conto o le milizie inglesi le quali davano la caccia ai negri marroni per ordine del Governo, erano passati le centinaia di volte, senza accorgersene, davanti a quell'apertura nota ai soli schiavi fuggiaschi.

Ma quando si era dall'altra parte del baluardo della siepe o della caverna, l'aspetto del suolo cangiava totalmente.

All'occhio attonito apparivano altri boschi immensi, ampie foreste, ricoveri sicurissimi, ma in mezzo ai quali potevasi aprire una strada.

Del resto, in quella sterminata tebaide, non mancavano gli oggetti di prima necessità per la vita: una cascata, le cui limpide acque scaturivano dalla cima del monte, piombavano maestosamente dall'altezza di sessanta piedi, e dopo essersi sparpagliate in minuta polvere battendo sulla roccia, che l'onda rodeva nella sua eterna caduta, scorreva gorgogliando per qualche tempo divisa in tranquilli rigagnoli, indi, profondando d'improvviso nelle viscere della terra, di lì a non molto ricompariva al di là del recinto; i cervi, i cignali, i daini, ed i centani abbondavano; da ultimo, nei luoghi in cui fra l'immensa volta di fogliame penetravano pochi raggi di sole, questi andavano a cadere, illuminandoli, su alcuni pamplemuss carichi d'aranci, o di vacoà, di quei cavoli palmisti il cui gambo è tanto fragile che dal momento in cui il frutto è maturo, cade alla più lieve scossa od al minimo soffiar di vento.

Se i fuggitivi riuscivano a celare il loro ricovero, potevano sperare di vivere senta timore di nulla, sino all'istante in cui Giorgio sarebbe guarito, ed in cui da codesta guarigione emergesse qualche risoluzione.

(Continua).

cattolici romani con i cattolici inglesi, così come non si possono sommare sacchi di carbone con sacchi di farina. Il meglio che si può fare è di metterli vicini; ma a che pro? Il nero colore degli uni formerà sempre un contrasto stridente con la bianchezza degli altri.

## CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Aprile (1327). Nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Cividale, presenti vari testimoni, Nicolò q. Leonardo, barbiere della città, dall'una parte, e Giovanni del fu Pietro di Grupignano dall'altra, convennero nel seguente patto e concordato, di esser soci nell'arte del barbiere per otto anni consecutivi. L'affitto della bottega pagherebbero in comune. Quattro bacolni; ventiquattro rasoi; due pietre d'affilare ed una mola; dodici tovaglie; due paia di forbici; due tanaglie per cavar denti; e giurarono sull'altare di S. Anna di fedelmente deporre il guadagno, e non defraudare alcuno, ed osservare detta società sotto pena d'una marca di denari d'Aquileja da pagarsi a quello che mantiene i patti, obbligando a tale oggetto ogni loro bene.

×

Un pensiero al giorno.

Non c'è che un solo mezzo per essere felici di cuore, ed è quello di non aver cuore.

*(Paul Bourget).*

×

Cognizioni utili.

Le bevande alcooliche sono uno dei nemici più terribili che il sistema nervoso abbia nel mondo esterno. S'ingannano orribilmente quelli che stimano di trovare negli alcoolici un conforto: gli alcoolici non dànno forza, ma cagionano debolezza; non fanno ringiovanire, ma invecchiare; uccidono il corpo e lo spirito; non si può credere quanto male essi facciano. E non si pensi che riesca tanto dannoso solo il trecannar ingordamente le bevande spiritose, ma anche il centellare gli spiriti sotto la forma più innocua, riesce dannosissimo al sistema nervoso.

×

La sfinge. Monoverbo.

**ma**

Spiegazione del monoverbo precedente.

CIPRESSO (*ci press'o*)

×

Per finire.

— Caro conte, ho veduto il vostro ritratto e l'ho trovato così bello e rassomigliante, che non ho potuto fare a meno di baciarlo.

— E vi ha restituito il bacio, cara marchesa?

— No.

— Allora non mi somiglia affatto.

*Penna e Forbici.*



# PROVINCIA

## (Di quà e di là del Judri)

### Un discorso dell'on. Valle

Tolmezzo, 18 aprile.

Lunedì scorso la Società Operaia del Comune di Sutrio inaugurava solennemente la propria bandiera. Fra le autorità, rappresentanze, e distinte persone intervenute alla cerimonia, eravi pure il nostro deputato, on. Gregorio Valle, il quale colse questa occasione per pronunciare un discorso politico facendo piena professione di fede ministeriale.

Egli disse, fra altro:

« L'opera del grande patriota e uomo di Stato (Crispi) ha dato buoni frutti: noi possiamo con sicurezza e coraggio andare incontro all'avvenire. Io sono sicuro che, cessate le sterili ed infeconde lotte fatte a base di pettegolezzi e personalità, si penserà da coloro che avranno l'onore di rappresentare il paese nella nuova Legislatura, a dedicare tutta l'opera propria ad un lavoro serio ed ordinato che valga ad aiutare il Governo a compiere la rigenerazione morale ed economica dell'Italia nostra, a cui sapientemente si dedicò fin dal momento che assunse il potere l'attuale Ministero. Ed io qui vi dichiaro che se i suffragi degli elettori ed amici troveranno che la mia opera possa essere utile al Circondario di Tolmezzo, prenderò posto tra quelli che appoggeranno col loro aiuto e col loro voto il programma del Governo ».

Ed aggiunse:

« So che il Collegio tutto, e la mia Carnia in particolare, hanno avuto ed hanno ammirazione per l'opera di Francesco Crispi, e ciò per la fiducia che tutti hanno nella riuscita di colui che governa non ispirandosi a bassi calcoli e meschini interessi, ma alle fonti di un vero patriottismo ed alla grandezza della Patria. »

L'on. Valle fu applauditissimo, e certo ha detto il vero affermando che la Carnia tutta ha fiducia nell'on. Crispi, e desidera che, pel bene del paese, l'illustre statista rimanga a capo del governo.

L'on. Valle continuerà certamente ad essere il nostro rappresentante alla Camera, anche nella prossima Legislatura.

*Carnico.*

**Artisti friulani ammessi dalla giuria all' Esposizione di Venezia.** Abbiamo ricevuto questa mattina l'elenco ufficiale degli artisti — pittori e scultori — ammessi a questa Esposizione, e vi abbiamo trovato i nomi di tre scultori friulani, che sono i signori: De Paoli Luigi, Gabrici Giacomo, Nono Urbano.

Concorsero 160 pittori con un complesso di 204 opere, e 34 scultori con un complesso di 39 opere, ed in totale 194 artisti con un complesso di 243 opere.

Furono ammessi 63 pittori con un complesso di 80 opere, e 22 scultori con un complesso di 25 opere, ed in totale 85 artisti con un complesso di 105 opere.

### Uno scontro fatale

**Un morto.**

L'altra notte tre contadini di Entesano, frazione del Comune di Colloredo di Montalbano, Viezzi Eugenio col fratello Lino ed un amico, ritornando in carretta da Tricesimo, giunti al passaggio del torrente Cormor fra Vendeglio e Colloredo, si scontrarono con altro veicolo che veniva a tutta corsa.

L'urto fu sì violento che la vettura dei Viezzi si capovolse, gettando a qualche metro di distanza i tre che vi stavano dentro. Riavutisi dalla scossa, misero a posto il veicolo sconquassato adagiandovi su il Viezzi Eugenio, che pareva assai malconcio.

Giunti a Entesano, il Viezzi era morto! Chiamato il medico dott. Sabbadini, questi non potè che constatare il decesso, avvenuto certamente per commozione cerebrale, perchè sul corpo del povero Viezzi non si riscontrarono traccie di lesioni.

### Vendita di piante di abete

Il Consorzio privato di Pontafel pone in vendita 1993 piante abete. La licitazione avrà luogo il 19 maggio dalle ore 2 alle 5 pom. nella casa del sottoscritto al N. 44 in Pontafel.

Le condizioni tutte che regolano l'asta sono depositate presso lo scrivente e sono visibili a chiunque ne faccia richiesta.

Per il Consorzio dei privati di Pontafel

*Girolamo Kovatch.*

# UDINE

## (La Città e il Comune)

**Il nuovo regolamento per le Scuole Normali.** Il nuovo regolamento per le Scuole Normali, sanzionato dal ministro Baccelli secondo le proposte della Commissione presieduta dall'on. Torraca, determina i rapporti fra i Comuni e le Autorità preposte alla sorveglianza delle scuole.

Il capo terzo, che tratta degli insegnanti, è stato conformato al regolamento vigente per i ginnasi e i licei.

È stato abolito l'obbligo che avevano le alunne del corso complementare di presentare un certificato penale, disposizione assurda dell'antico regolamento, contro il quale tanti reclami si sollevarono.

L'ammissione alla prima classe normale avrà luogo senza esame per i giovani che abbiano ottenuto il certificato per l'ammissione al primo anno d'un istituto tecnico.

Gli esami d'ammissione, promozione e licenza, sono regolati come quelli delle scuole classiche, e si è tolto l'obbligo di unire ad ogni Scuola una scuola di tirocinio unica, di tre classi, alla quale era difficile obbligare le alunne, specialmente delle grandi città.

La tassa per la patente è stata accresciuta ad undici lire, e si è tolto l'obbligo al Provveditore degli studi di presiedere gli esami, che sono stati uniformati a quelli per la licenza liceale.

Il tempo del tirocinio speciale per le maestre dei Giardini d'infanzia è stato ridotto ad un anno, e nei capiluoghi di provincia la presidenza del Consiglio direttivo del Convitto è di nuovo affidata ai Provveditori agli studi.

Questo regolamento avrà il suo pieno vigore col nuovo anno scolastico, ed è probabile che qualche disposizione sia anche immediatamente applicata.

**Personale giudiziario.** Il Bollettino giudiziario annuncia che il signor Zucchi cancelliere della Pretura di Cividale ha ricevuto l'aumento del decimo sullo stipendio.

### Camera di commercio.

*Colori nocivi.* La *Gazzetta Ufficiale* di martedì 16 corrente, pubblica un decreto reale che modifica l'elenco dei colori nocivi che non devono essere usati nelle preparazioni delle sostanze alimentari e delle bevande, nella colorazione delle carte per involti di materie alimentari e nella colorazione dei recipienti destinati alla conservazione delle materie alimentari stesse (art. 43 della legge sanitaria).

**Società operaia generale.** Per questa sera alle ore 8 e mezza è convocato il Consiglio della Società operaia, e fra gli oggetti posti all'ordine del giorno vi è anche quello della rinuncia di tre Direttori, e provvedimenti relativi.

I rinunciatari sono i signori: Mattioni Vincenzo, Scubli Pietro e Seitz Giuseppe Ernesto.

**Il medico provinciale** cav. dott. Fratini si è recato oggi a Pordenone, dove insiste l'epidemia di difterite della quale ripetutamente ebbe a far cenno il nostro giornale. Crediamo che l'egregio sanitario dovrà trattenersi qualche giorno in quella città.

### Processo Galati-Marzona

*Udienza pomeridiana del 18.*

Presiede il vicepresidente avv. Mantovani; giudici avv. Bisoni e Goggioli; P. M. avv. Brisotto.

Imputati di truffa ed appropriazione indebita l'avv. Domenico Galati ed il mediatore Tomaso Marzona, il primo difeso dagli avv. Schiavi e G. B. Billia, ed il secondo dall'avv. Giovanni Levi.

Rappresenta la parte civile, Damiana Pitacco, l'avv. Pollis.

La sala è affollata; l'udienza, anzichè al tocco e mezzo com'erasi fissato, riprendesi alle 2.

Il Presidente fa sloggiare i posti riservati, lasciandoli per i testimoni, avvocati e magistrati.

*Interrogatorio dell'imputato Galati.*

Il Presidente legge all'imputato le singole imputazioni, come da noi pubblicate ieri.

L'avv. Galati dice di trovarsi in disagio dovendo rispondere di truffa e di appropriazione indebita. Dichiara di essere calmo e spera che non gli sia limitata la difesa, perchè il diritto della difesa è sacro. Risponde all'accusa Bertossi. Lo dice lui, ma non esiste prova, di avergli consegnato lire 1.80. Sarà, ma non può ricordare simili particolari; di domande per il gratuito patrocinio s'incaricava il suo scrivano, quindi nega di avere ricevuto detta somma. Ad ogni modo può trattarsi di dimenticanza, di trascuranza; l'accusa non è seria, è assurda. L'altra accusa del Bertossi che gli consegnò delle carte e gli lasciò 25 lire, non è punto fondata; mettete i consulti, gli esami delle carte, e le 25 lire spariscono. Si potrà dunque accusarlo di aver ritardato l'inizio della causa, ma mai di essersi appropriato le 25 lire. Ad ogni modo egli si offerse di restituirle al Bertossi, quando gli portasse la ricevuta, ciocchè costui non fece. Si tratta poi di conti da regolare; si potrà accusarlo di essere avvocato assai caro, ma mai disonesto.

A domanda del P. M., il Galati risponde che ha fatto gratuitamente l'avvocato dei poveri, anche rimettendo i bolli, ma quando deve essere pagato, vuol esserlo da avvocato e non da lustrascarpe.

Sull'accusa Tendella, il Galati dice di essere alla stessa storia. Questi è stato da tutti gli avvocati a portare il suo fascicolo: gli diede parecchi consulti, dicendogli però che era una causa persa; volle fare l'appello ed incaricò della cosa l'avv. Montalto di Venezia. La causa venne rinviata ad altro giorno nel quale il Galati era impedito; telegrafò perchè venisse accordato un nuovo rinvio, che fu negato. Il danaro che ricevette dal Tendella e dal sacerdote Vogrig, ha servito a pagare i consulti, lo studio della causa, la prima gita a Venezia; si liquidino i conti e poi si vedrà se c'è appropriazione indebita: non riconosce il diritto ad alcuno di ficcare il naso nei suoi conti.

Nell'affare Driussi, l'imputato dice cascare dalle nuvole, lo trova strano, veramente curioso. Dichiara che i coniugi Cuttini vennero da lui e fecero un chiasso indiavolato, del quale nulla potè capire. La somma ricevuta dal Driussi venne pignorata in sue mani da certa Modesti, per cui il danaro invece di andare nelle mani del Cuttini, non vi andò più. Il Galati spese poi più di 50 lire in una lite pel Driussi: sarà da rimproverarsi se ha agito male come avvocato, ma ha sempre agito in buona fede e non si tratta quindi di reato. Torniamo dunque ai Tribunali di Inquisizione che volevano processare il pensiero, poichè qui si tratta proprio di penetrare nell'intenzione dell'imputato attribuendogli quella di appropriarsi le 60 lire del Driussi?

Presenta un verbale fatto dinanzi la Pretura nel quale il Galati dichiarava di tenere detta somma a disposizione di chi ne avesse diritto in seguito all'azione iniziata contro i Cuttini dalla Modesti. Attaccate di falso questo verbale, e poi direte che io sono colpevole.

A domanda del Presidente dice che la Modesti è sua cliente: essa non gli chiese mai il danaro e se glielo chiederà, vedrà se o no dovrà consegnarglielo. Dite pure, se volete, che abbia commesso una leggerezza da avvocato, ma mai potrete accusarmi di appropriazione indebita.

E viene l'affare Buracchio. Il Galati dice che è sempre la stessa musica: il Buracchio ebbe un figlio sotto processo penale che finì con un non luogo a procedere. Il Buracchio volle fare la causa per indennizzo, che il Galati sostenne e perdette. L'imputato dice essere creditore verso il Buracchio per più di 300 lire. Si andò in appello introducendo una nuova prova che poteva essere decisiva per la vittoria della causa: gli domandò i bolli per la conclusione e lire 25 per pagare l'avv. Montalto di Venezia, ma questi se n'era andato senza occuparsi della causa. Potrete dire che fui trascurante, che feci male a fidarmi dell'avv. Montalto, ma certo non si può parlare di reato. Va a Venezia, restituisce le 25 lire e si parla di appropriazioni, di truffe! Ma allora potete accusarmi anche di assassinio; sono tutte fantasticherie prive di buon senso.

Il P. M. legge una lettera diretta al Buracchio che riguarda i fogli di carta bollata e le 25 lire, ed il Galati dichiara di avere già risposto sull'argomento. Nella lettera ci sono delle inesattezze; ha detto di aver fatto una cosa mentre si proponeva di farla, come effettivamente la fece senza dunque avere mai avuto intenzione dolosa. Si lagna l'avv. Galati che il P. M. gli faccia ripetere molte volte le stesse cose; ciò prova ch'egli ci piglia gusto.

P. M. L'argomento scotta all'imputato.

Galati. Non scotta niente.

L'imputato va riscaldandosi contro il P. M., e gli avvocati difensori gli raccomandano la calma e di non esagerare; anzi l'avv. Schiavi lo chiama a conferire con lui facendogli analoghe raccomandazioni.

E si arriva all'ultimo capo d'accusa: l'affare della Damiana Pitacco. Nel 1893 questa donna, piangente, fu allo studio suo, lagnandosi e gridando contro il fratello, dicendo che questi l'aveva assassinata e la lasciava morire di fame. Voleva fare la causa per chiedere gli alimenti dal fratello, ma per due volte le fu rifiutato il gratuito patrocinio. Poi venne la causa per nullità del testamento del padre, poichè risultava il testamento scritto da due mani. Ma la Pitacco aveva firmato una rinuncia all'eredità, per una casa che le era stata data, mentre il fratello oltre all'averla danneggiata per molte migliaia di lire, faceva istanza per farla interdire: ciocchè gli fece pessima impressione.

L'imputato si estende nella narrazione delle peripezie della Pitacco: il costrutto si è che insistendo essa per la vendita della casa, si fece lasciare la chiave che consegnò a certo signor Giuliani perchè si occupasse della vendita. Ci furono delle trattative anche a mezzo di tal Mazzoli. Poscia venne il Marzona per l'affare della casa, che trattò da sè colla Pitacco: l'imputato non seppe mai niente. Quando si doveva fare il contratto, soltanto, egli accompagnò la Pitacco dal notaio Rubbazzer. Esso imputato fece spesse volte la carità alla Pitacco, che è una disgraziata: le 150 lire che si ebbe da essa furono per pagare dei debiti che effettivamente si pagarono a mezzo dello scrivano Gattolini. L'imputato consigliò la Pitacco di mettere il resto del ricavato dalla vendita della casa alla Cassa di risparmio: essa volle lasciargli in deposito il danaro che le fu versato poi un po' per volta, mensilmente, e ne tiene le ricevute. Se la Pitacco non se ne ricorda, egli non ne ha colpa. L'imputato non ha nulla a temere: egli può andare colla fronte alta, e si teneva tanto sicuro, che, essendo all'estero, dove doveva rimanere ancora due giorni, in seguito ad una lettera anonima che gli annunciava imminente il mandato di cattura, se ne venne immediatamente a Udine.

Il contratto di vendita della casa al Daniotti portava la cifra di lire 1200; non sapeva che infatti fosse venduta per 1950 lire a mezzo del Marzona.

Legge poi una lettera della Pitacco del novembre 1894 indirizzata all'avv. Galati dove le parla delle sue miserie e della causa contro il fratello: nulla gli dice di danari che fossero stati depositati presso di lui. Con ciò resta escluso dalla Pitacco stessa che l'imputato tenesse danari di sua appartenenza.

La Pitacco verrà a deporre qui: essa ha la mente inferma, ma in mezzo alle sue stravaganze, si scoprirà la verità.

A domanda del P. M. su certo *breloque* del Marzona che il Galati avrebbe avuto in carcere, il Galati protesta contro il sistema del P. M. di violare il segreto epistolare, e va perdendo la calma riscaldandosi alquanto.

Il P. M. dice che sarebbe dispiacente di dover ricorrere all'art. 194.

Gli avvocati difensori ed il Presidente raccomandano all'imputato la calma.

Si parla di una lettera del Galati scritta in carcere e sequestrata dal Giudice istruttore ed allegata al processo: dopo un battibecco e vivaci proteste ed esclamazioni del Galati, le parti si accordano di darne lettura.

Il Presidente legge la lettera che parla delle mene dei nemici del Galati in suo danno, avvicinandosi le elezioni generali.

L'avv. Schiavi dice che si è fatto una tempesta in un bicchier d'acqua, poichè in processo la difesa ha fatto copiare la lettera, ch'era in busta aperta.

L'avv. Billia dice ch'era meglio non allegare quella lettera alla causa, che resta sempre ciò che è.

L'avv. Galati continua nelle sue declamazioni e vivaci proteste, e chiude così: *E non dico altro!*

Avv. Billia. E non dica altro!

*Interrogatorio dell'imputato Marzona.*

Egli è innocente come un bambino nato oggi, e qualunque cittadino onesto farebbe un affare come lo ha fatto lui. Narra come andarono le cose. Fu indirizzato dall'avv. Galati alla Pitacco per l'affare della casa. Questa gli consegnò la chiave, andò a visitare la casa: trattarono e combinarono la vendita per 1200 lire, si fece il contratto preliminare di acquisto (non era presente l'avv. Galati) davanti il notaio Rubbazzer. Nella sera stessa, siccome egli è uomo d'affari, si mise le mani attorno per rivendere la casa e guadagnarsi qualche centinaio di lire, e perciò si rivolse al sensale Antonio Pinali, che gli trovò l'acquirente nella persona di Luigi Daniotti. Combinò con questi il prezzo, dopo molte trattative, in lire 1950; andarono dal notaio Rubbazzer e collo scrivano Mantovani stabilirono per risparmio di spese di fare un solo contratto di vendita direttamente fra la Pitacco ed il Daniotti. Ivi c'erano tutte le parti ed anche l'avv. Galati; la Pitacco fu contenta di fare la vendita al Daniotti ed il contratto fu letto ad alta voce. Il Daniotti sborsò alla Pitacco 1200 lire, e le rimanenti 750 consegnò al Marzona. Ripete di aver fatto un affare che qualunque galantuomo può fare: ha guadagnato 750 lire facendo un buon affare.

Pres. Ha fatto una dichiarazione su questo buon affare?

Marzona. Magari ve ne fosse uno anche oggi.

Pres. Ma lei non ha sborsato a qualche altro dei denari?

Marzona. Ha dato 50 lire al Pinali, mentre gli si competevano soltanto 12 lire, trattandosi di un affare buonissimo combinato col suo mezzo.

Seguono interrogazioni all'imputato dell'avv. *Pollis.* Esso dà spiegazioni e ne dà anche l'imputato Galati.

Viene constatato che negli affari della vendita della casa l'avv. Galati non ebbe parte alcuna.

Si leggono i certificati penali e le informazioni sugli imputati: nulla di notevole.

Si legge la relazione che partecipa essere andato in America il teste Luigi Bertossi; si dà lettura della sua querela e conferma di querela, e di altri atti relativi.

L'avv. Billia fa constatare che la ricevuta delle L. 25 è in data dell'ottobre 1894, e che il verbale davanti il giudice istruttore parla che soltanto nel dicembre successivo il Bertossi si presentò *spontaneamente* a fare la querela.

Vengono i testimoni.

*Bertossi Rosa.*

E' sorella del Luigi Bertossi: è sorda. Non ha mai veduto l'avv. Galati: suo fratello le disse di aver dato ad esso L. 1.80 per la causa contro il Borsetta; il Galati diceva di averla iniziata, ma il fratello si stancò di andare e tornare dal medesimo.

*Tendella Giov. Battista.*

Nella primavera del 94 portò delle carte all'avv. Galati per una causa contro Polano Angelo. Ne narra le fasi, e dice di aver dato al Galati prima 10 lire, poi 25 lire, indi altre 50 lire a mezzo del prof. Vogrig. Andò poscia in Austria e da là scrisse all'avvocato che tutelasse il suo interesse e se gli occorrevano danari glieli avrebbe mandati. Invece fu tradito, perdette la causa e fu espropriato dai beni per i quali era stata impiantata la lite. Il Galati non rispose mai una riga alle sue lettere; la sostanza perduta ammontava a circa 8000 lire e fu venduta per 1500 lire; quindi dichiara di essere stato rovinato e domanda di essere rifuso dei danni.

Seguono parecchie interrogazioni, del Presidente, del P. M., degli avvocati. Si concreta che all'Appello la causa riguardava soltanto il sequestro della sostanza, la nomina del sequestratario, e la liquidazione delle spese.

L'avv. Galati è irrequieto; vuol parlare; il P. M. che fa delle interrogazioni, protesta contro le interruzioni dell'imputato, e gli avvocati difensori procurano di calmare il Galati.

Il teste Tendella dice che se Galati lo avesse avvertito, avrebbe potuto ripiegare per il pagamento del debito al

Polano, e non avrebbe lasciato andare all'asta i beni, poichè quella fu una vera rovina.

L'imputato Galati dice che per andare a Venezia voleva 100 lire e ne ebbe sole 25; nonostante fu a Venezia e la causa fu rinviata. Quando seppe che la lite era perduta, non fu il caso di proseguire, e non se ne incaricò più.

L'avv. Galati protesta ancora contro il P. M.; questi fa atti di meraviglia; l'avv. Schiavi dice che, se vuole che i difensori restino, l'imputato Galati mantenga la calma. L'avv. Billia gli raccomanda di cessare dai continui scatti.

Il teste Tendella insiste per i danni.

*Pellis Domenico.*

È amico del Tendella: sa della causa, portò delle carte all'avv. Galati per conto del Tendella. Dice che questi ha ragione.....

Avv. Billia. Voi siete il tribunale dei tribunali!

Il teste aggiunge che fece sette od otto viaggi per portare le carte del Tendella all'avv. Galati: ebbe dal prof. Vogrig 20 lire che consegnò all'avvocato; altra volta lo scrivano Gattolini esigette per il Galati dal Vogrig, per conto del Tendella, altre lire 30. Sa che per trascuranza dell'avv. Galati la sostanza del Tendella andò all'asta ed è sulla strada. Il Galati prometteva che la causa avrebbe dovuto andar avanti con buon esito e gli raccomandava sempre di portargli le carte, ciò che egli fece. *Mi go sempre fato il mio ministero.*

L'imputato Galati dice che il teste Pellis veniva a seccarlo in studio ed a fare discussioni legali citando articoli del Codice e pretendendo che il Galati imprendesse una causa per conto del Pellis a tutte sue spese. Dopo che il teste gli scrisse un biglietto impertinente, esso Galati gli restituì tutte le carte.

L'avv. Billia rileva al teste Pellis varie contradizioni. Si chiama il teste Tendella, che ripete cose già dette e dichiara che l'avvocato deve essere responsabile dei danni e delle spese.

Avv. Billia. E farvi vincere anche le cause!...

Tendella. Allora si fa a meno di assumere....

Presidente. Basta, basta!

*Vogrig prof. Giovanni.*

Conosce il Galati ed il Tendella; sa della sua causa e crede che l'abbia perduta in contumacia all'Appello. Il Tendella dicevagli che l'avv. Galati aveva assunto di assisterlo verso il rimborso delle spese borsuali: le competenze sarebbero state regolate quando fosse stata condotta a termine la causa. Sa delle 25 lire sborsate al Galati per il viaggio a Venezia; ebbe commissione dal Tendella per due volte di esborsare, la prima 20 lire, la seconda 30 lire, all'avvocato Galati, col mezzo del Pellis; egli fu rimborsato dal Tendella di questi versamenti. Il Galati disse al teste Vogrig che per la causa poteva pronosticare bene; invece poscia seppe che la sostanza del Tendella era andata all'asta.

L'avv. Galati dice che il teste confonde la causa dei beni del Tendella con un processo penale per distrazione di oggetti pignorati, che aveva costui presso il tribunale di Udine, sul quale esso Galati pronosticava bene, come difatti avvenne, perchè il Tendella fu assolto.

Il teste Vogrig intese sempre di parlare della causa di Venezia; seppe poi del processo penale che il Tendella ebbe a Udine.

***

Questa mattina (19) continua l'assunzione dei testimoni, le cui deposizioni i lettori troveranno nel resoconto che pubblicheremo domani.

**Il processo di stampa** contro il locale periodico *Il Gazzettino*, intentato dalla Direzione della tramvia Udine-Sandaniele, che doveva svolgersi oggi innanzi il nostro Tribunale, venne rinviato a tempo indeterminato.

**Udinese condannato a Trieste.** Presso il Tribunale di Trieste Giulio Cantarutti, di 19 anni, da Udine, materassaio, venne condannato a un mese di carcere per crimine di pubblica violenza e delitto di tumulto.

**Ringraziamenti.** L'avv. cav. Francesco de Leitenburg rende le più sentite grazie all'on. Municipio di Udine che concesse il tumolo alla sua diletta madre *Regina Bianchi ved. de Leitenburg*, ed a tutti quei pietosi che contribuirono a rendere solenni i funerali della povera estinta.

Chiede scusa delle involontarie omissioni in cui fosse incorso nel darne l'annunzio della morte.

— La famiglia del defunto fattorino *Modenese* commossa per le tante affettuose dimostrazioni fatte ai funebri del caro estinto, esprime con tutta l'anima le più sentite grazie a tutti coloro che gentilmente compiacquersi accompagnare il triste corteo.

Particolari ringraziamenti poi rivolge agli egregi signori Direttori delle r. poste e telegrafi, ai fattorini colleghi, nonchè ai cittadini e giornali, che si gentilmente prestaronsi nella luttuosa circostanza, assicurando a tutti perenne riconoscenza.



## Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

| 18 - 4 - 95 | ore 9. | ore 15. | ore 21. | 19 apr. ore 9. |
|---|---|---|---|---|
| Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare | 751.9 | 751.4 | 750.7 | 748.4 |
| Umido relat. | 64 | 67 | 84 | 86 |
| Stato di cielo | cop. | cop. | cop. | cop. |
| Acqua cad mm | 1.5 | 8.6 | 6.2 | 13.4 |
| Vento (direzione | NE | E | — | NE |
| Vento (vel. Kilom. | 8 | 6 | — | 2 |
| Term. centigr. | 11.4 | 10.4 | 10.2 | 12.2 |

Temperatura (massima 11.8 (minima 8.2

Temperatura minima all'aperto 7.4

*Tempo probabile:*

Venti freschi intorno levante. Cielo nuvoloso con pioggie Italia superiore.

# CORTE D'ASSISE

### Tentato omicidio.

Presiede il consigliere della Corte d'Appello cav. Manfroni; giudici i signori avv. Bragadin e Zanutta; P. M. il sostituto procuratore del Re Delli Zotti.

Difensore l'avv. Vittorio Gosetti.

Imputato Pietro Pavan fu Luigi, di anni 53, di Palmanova, sellaio, incensurato, detenuto dal 22 ottobre 1894:

1° del delitto previsto dagli articoli 61, 364, 366-2 Codice penale, per avere nel 22 ottobre 1894 in Palmanova, volontariamente e con premeditazione, tentato di uccidere suo cognato Giuseppe Sartori, con un colpo di pugnale al petto, non riuscendo nell'intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà, non avendo compiuto quanto era necessario alla consumazione del reato;

2° di porto d'arme insidiosa, articoli 464-2 e 470-1 Codice penale, commesso nella stessa occasione portando sulla persona, fuori dell'abitazione, un pugnale.

*Udienza del 18 aprile.*

Dopo la seduta antimeridiana essendo sopraggiunta una leggiera indisposizione al cav. Amati, sostituto procuratore generale, questi avvertiva telegraficamente al R. Procuratore generale di Venezia di non poter più oltre assistere alla discussione delle cause; quindi da Venezia veniva pure per telegrafo ordinato alla Procura del nostro Tribunale di sostituire subito il cav. Amati, e la Procura delegava a ciò il sostituto procuratore del Re dott. Giuseppe Delli Zotti, che assistette alla seduta pomeridiana.

Nel processo contro il Pavan si esaurirono ieri l'interrogatorio dell'imputato, i testimoni e le perizie.

Oggi hanno luogo la requisitoria e le arringhe dei difensori avv. Gosetti e Franceschinis; indi verdetto e sentenza.

Nell'udienza pomeridiana comincia il processo in confronto di Truant Vincenzo, per violenza carnale, che sarà difeso dall'avv. G. Baschiera.

## Ancora il terremoto a Lubiana e a Cilli

*Lubiana 18* — Il danno complessivo si stima ammontare a 5 milioni.

Nel pomeriggio si dovette sloggiare moltissime altre case e queste rinforzare con puntelli. Il numero delle tende e dei baraccamenti sulle piazze e nella campagna cresce d'ora in ora.

*Lubiana 18* — Regna fortissima carestia. Due persone, che avevano riportato gravi ferite, soccombettero quest'oggi. Dal campanile della chiesa di S. Pietro cadde una campana, che fortunatamente non ferì nessuno.

Molte persone asseriscono che al momento del terremoto nella notte di domenica furono veduti guizzare lampi all'orizzonte.

*Cilli 18* — Otto case riportarono tali danni, da rendere necessaria la loro parziale ricostruzione. Due case dovettero essere abbandonate dagl'inquilini, perchè minacciavano rovina. La popolazione non ha ancora riacquistato la calma.

Nell'edificio delle scuole cittadine tutte le porte sono rotte o spostate, cosicchè nessuna può venir chiusa. La piccola chiesa evangelica è gravemente danneggiata; non vi si può tener più l'ufficio divino. Tutte le scuole sono chiuse e l'istruzione è sospesa.

*Lubiana 18* — Nella scorsa notte si ebbero tre nuove scosse, tutte leggerissime; l'agitazione perdura. Oggi piove.

Fino ad oggi furono avvertite complessivamente 66 scosse.

## Lo sciopero di Vienna - Gravi eccessi

*Vienna 18* — Nelle officine della fabbrica di Wienerberg, avvennero oggi sanguinose colluttazioni fra gli scioperanti e la polizia. Le guardie, minacciate dagli operai, dovettero metter mano alle sciabole; nella mischia 14 persone furono ferite. Tra queste sonvi parecchie donne, che eccitavano gli uomini a non cedere davanti alla forza.

15,000 persone, per la maggior parte donne, avevano occupato stamane l'officina n. 4, per indurre a scioperare gli operai che erano intenti al lavoro. Uno degli eccedenti ebbe il cranio spaccato da un colpo di sciabola; il suo stato è molto grave. Oltre ai feriti, che si trovano in istato d'arresto, furono arrestate altre 12 persone.

## Un complotto anarchico contro Faure

*Parigi 18* — Il *Petit Journal* assicura che la prefettura di polizia ha scoperto un complotto anarchico tramato contro la vita del presidente della Repubblica.

Un anarchico dei più pericolosi avrebbe lasciato Londra, diretto all'Havre. Il governo ha impartite severissime istruzioni alle autorità dei porti francesi di sbarco.

*Parigi 18* — La prefettura di polizia ricerca attivamente un anarchico, di cui non si conosce il nome, ma che è sopranominato *le petit Bordeaux*. Il ricercato è tatuato fra il naso e la fronte.

Egli avrebbe lasciato Londra per uccidere il presidente della Repubblica.

# NOTIZIE E DISPACCI
## DEL MATTINO

### Precauzioni pel 1° maggio

*Roma 18* — Ai prefetti il ministro Crispi ha diretto una circolare riservata, riguardante le precauzioni da prendersi in occasione del 1 maggio.

Questa circolare richiama le disposizioni emanate lo scorso anno: sono quindi proibite tutte le riunioni pubbliche all'aperto.

Le truppe saranno consegnate.

### Per le relazioni commerciali franco-italiane

*Roma 18* — I consoli italiani in Francia segnalano una crescente agitazione in tutti i centri commerciali ed industriali francesi, in favore dei trattati di commercio coll'Italia e colla Svizzera.

L'agitazione guadagna terreno anche in quei dipartimenti ove finora imperavano i protezionisti, e si manifesta perfino in alcune colonie francesi.

### La rivoluzione in China?

*Londra 18* — Dicesi imminente la rivoluzione a Canton. Gli abitanti insorgerebbero oggi e proclamerebbero la decadenza della dinastia.

(Canton è città e porto chinese aperto agli stranieri. Conta un milione e mezzo di abitanti).

# BIBLIOTECA

## "Le ricordanze„ di Leopardi

### Studio critico di E. Boghen-Conigliani.

L'egregia scrittrice Emma Conigliani, ha recentemente pubblicato uno studio critico sulla sublime lirica del Leopardi: *Le ricordanze.*

È un lavoro punto pretensioso, molto accurato e sereno ed improntato a quella certa soavità melanconica che tanto s'addice alla natura del soggetto.

Non ci sono declamazioni, nè frasi fatte, nè i soliti raffronti con i soliti poeti stranieri; in quelle poche pagine la scrittrice — seguendo passo passo la lirica leopardiana — ci tratteggia con intelletto d'amore la semplice e pur tragica storia del grande sventurato.

Quella parola semplice e appassionata deve partire dal cuore, perchè al cuore discende; e perciò — quasi si trattasse d'argomento affatto nuovo — si scorre via su quelle pagine con avidità ed interesse sino alla fine.

Finita la lettura — con l'anima gonfia di tenerezza — si corre alla poesia del Leopardi, riscontrando bellezze nuove e soavi sensazioni prima d'allora ignorate.

In brevi parole, questo studio critico della Conigliani, è un lavoro squisitamente femminile e profondamente sentito.

*Cinzia.*

# Corriere commerciale

### Sete.

*Milano, 18 aprile.*

Nulla di nuovo sul nostro mercato serico il quale continua ad avere un andamento calmo con transazioni in numero ristretto.

L'esistenza di molte richieste, prive affatto dell'urgenza necessaria e perciò avanzate con delle idee di risparmio e per lo più non accettate e rimesse a tempo futuro, lascia scorgere che il consumo prevede nuovi bisogni per l'avvenire e che già in oggi tasta il terreno. Trova però un'opposizione valida nel detentore, ed ha dati per sempre più convincersi della scarsità di molti generi e della non abbondanza in generale delle rimanenze.

Qualche affare fu fatto per bisogni di torcitoio in greggie, qualità dal buono al bello corrente, di medio incannaggio, nei singoli titoli degli 8 ai 12 denari, e vennero pagate da lire 37 a 39 a seconda del merito.

I nostri depositi di lavorati vanno assottigliandosi, visto il piccolo quantitativo che vien prodotto dai nostri filatoi, che per la maggior parte sono accapparrati onde far fronte a vendite *à livrer* ed a lavorerio seta chinese.

*(Dal Sole).*

# Bollettino della Borsa

UDINE, 19 aprile 1895.

| | 18 apr. | 19 apr. |
|---|---|---|
| **Rendita** | | |
| Ital. 5 % contanti | 93.10 | 93.— |
| » fine mese . . . | 93.20 | 93.05 |
| Obbligazioni Asse Eccles. 5 % | 93.½ | 93.½ |
| **Obbligazioni** | | |
| Ferrovie meridionali . . . . . | 301.— | 301.— |
| » 3 % Italiane . . . . | 291 — | 291 — |
| Fondiaria Banca d'Italia 4 % | 487.— | 488. |
| » » 4 ½ | 494 — | 495.— |
| » 5 % Banco di Napol. | 400 — | 400.— |
| Fer. Udine-Pont. . . . . . . . | 440.— | 440.— |
| Fondo Cassa Risp. Milano 5 % | 513.— | 510.— |
| Prestito Provincia di Udine . . | 102 — | 102.— |
| **Azioni** | | |
| Banca d'Italia . . . . . . . . . . | 865.— | 867.— |
| » di Udine . . . . . . . . . . | 115 | 115.— |
| » Popolare Friulana . . . . | 120 — | 120.— |
| » Cooperativa Udinese . . | 33.50 | 33.50 |
| Cotonificio Udinese . . . . . . | 1200.— | 1200.— |
| » Veneto . . . . . . . | 241.— | 220.— |
| Società Tramvia di Udine . . . | 70.— | 60.— |
| » ferr. Meridionali . . | 659.— | 660.— |
| » » Mediterranee | 500.— | 503.— |
| **Cambi e valute** | | |
| Francia . . . . . . . . . chèque | 105.10 | 105.30 |
| Germania . . . . . . . . . . » | 129.65 | 129.85 |
| Londra . . . . . . . . . . . . » | 26.53 | 26.59 |
| Austria e Banconote . . » | 216.½ | 217.— |
| Corone . . . . . . . . . . . » | 107 — | 107.— |
| Napoleoni . . . . . . . . . . . | 21.— | 21.03 |
| **Ultimi dispacci** | | |
| Chiusura Parigi ex coupons . . | 88.42 | 88.10 |
| | —.— | —.— |

Tendenza debole

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine





## Orario Ferroviario

| Partenze DA UDINE | Arrivi A VENEZIA | Partenze DA VENEZIA | Arrivi A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 2.— | 6.55 | D. 5.05 | 7.45 |
| O. 4.50 | 9.10 | O. 5.25 | 10.15 |
| M.* 7.03 | 10.14 | O. 10.55 | 15.24 |
| D. 11.25 | 14.15 | D. 14.20 | 16.56 |
| O. 13.20 | 18.20 | M. 18.15 | 23.40 |
| O. 17.50 | 22.45 | P.** 17.31 | 21.40 |
| D. 20.18 | 23.05 | O. 22.20 | 2.35 |

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

| DA UDINE | A PONTEBBA | DA PONTEBBA | A UDINE |
|---|---|---|---|
| O. 5.55 | 9.— | O. 6.30 | 9.25 |
| D. 7.55 | 9.55 | D. 9.29 | 11.05 |
| O. 10.40 | 13.44 | O. 14.39 | 17.06 |
| D. 17.06 | 19.09 | O. 16.55 | 19.40 |
| O. 17.35 | 20.50 | D. 18.37 | 20.05 |

| DA UDINE | A PORTOGR. | DA PORTOGR. | A UDINE |
|---|---|---|---|
| O. 7.47 | 9.57 | M. 6.53 | 9.07 |
| M. 13.14 | 15.45 | O. 13.52 | 15.37 |
| O. 17.26 | 19.38 | M. 17.14 | 19.37 |

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

| DA CASARSA | A SPILIMB. | DA SPILIMB. | A CASARSA |
|---|---|---|---|
| O. 9.50 | 10.15 | O. 7.55 | 8.45 |
| M. 14.45 | 15.35 | M. 13.10 | 13.55 |
| O. 19.15 | 20.— | O. 17.35 | 18.35 |

| DA UDINE | A CIVIDALE | DA CIVIDALE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 6.10 | 6.41 | O. 7.10 | 7.38 |
| M. 9.10 | 9.41 | M. 9.55 | 10.26 |
| M. 11.30 | 12.01 | M. 12.29 | 13.— |
| O. 15.40 | 16.07 | O. 16.49 | 17.16 |
| M. 19.44 | 20.12 | O. 20.30 | 20.58 |

| DA UDINE | A TRIESTE | DA TRIESTE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 2.55 | 7.30 | O. 8.25 | 11.07 |
| O. 8.01 | 11.18 | O. 9.— | 12.55 |
| M. 15.42 | 19.36 | O. 16.40 | 19.55 |
| O. 17.30 | 20.47 | M. 17.45 | 1.30 |

## ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

| Partenze DA UDINE | Arrivi A S. DANIELE | Partenze DA S. DANIELE | Arrivi A UDINE |
|---|---|---|---|
| R. A. 8.— | 9.47 | 6.45 | R. A. 8.32 |
| R. A. 11.20 | 13.10 | 11.15 | S. T. 12.40 |
| R. A. 14.50 | 16.43 | 13.50 | R. A. 15.35 |
| R. A. 18.— | 19.52 | 18.10 | S. T. 19.55 |





















Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco